

L' Emigrato Italiano

IN
AMERICA

Meno politica e più cuore

L'amico Dr. Preziosi — che oggi condivide col prof. Rodolfo Foà la direzione della rivista « L'Italia all'Estero » — ha intrapreso una vivace campagna per promuovere una più efficace tutela in favore dei nostri emigranti. E sta bene. È giusto che arrivi in alto, presso coloro che dell'emigrazione si occupano per dovere d'ufficio, la voce di quei pochi generosi che hanno dedicato il loro ingegno ed il loro tempo allo studio dei problemi d'emigrazione, non per la lusinga di lauti compensi, ma per un puro sentimento di pietà verso le masse che abbandonano l'Italia in cerca di miglior fortuna.

Diciamo subito che l'opera di tutela esercitata dallo stato in favore dell'emigrante, non potrà dare dei risultati seri, quando non sia coadiuvata dal lavoro pratico delle associazioni private di patronato.

Il governo è sempre stato lodevolmente largo di incoraggiamenti con queste associazioni; ma agli incoraggiamenti non corrisposero i sussidi, sempre scarsi, e talvolta distribuiti con poca accortezza; per cui avvenne che parecchi patronati, i quali si adoperavano seriamente a promuovere il benessere degli emigrati, impiegando delle somme di denaro non indifferenti raccolte coi più grandi stenti, ricevessero dallo Stato lo stesso sussidio che veniva concesso ad altre associazioni che non avevano nessuna ragione d'esistere, perchè prive affatto di influenza, di aderenze e di fondi, e per le quali la sovvenzione governativa non serviva che a stipendiare due o tre impiegati, non aventi altra occupazione che di fare atto di presenza nel piccolo ufficio, che veniva pomposamente chiamato — Sede della Società ecc. ecc.

Si dirà che adesso certe mistificazioni non sono più possibili, perchè il Commissariato d'Emigrazione dispone di abili ispettori viaggianti, i

quali possono facilmente rendersi conto dell'opera esplicata dai diversi patronati sorti per iniziativa privata: e noi amiamo crederlo. Ma il conoscere il valore dell'opera spiegata dai singoli comitati, non esclude il pericolo che gli abusi verificatisi per il passato, non possano ripetersi per l'avvenire.

Ciò che necessariamente si richiede per la retta funzione di un istituto destinato alla tutela degli interessi degli emigrati, è l'assoluta esclusione d'ogni ingerenza politica nelle sue deliberazioni. Meno politica e più cuore.

Se il povero emigrante non avesse avuto altri soccorsi che quelli offertigli dai politicanti, la sua sorte sarebbe ben triste. Si sarebbe arricchita, è vero, la nostra farragginosa legislatura di una nuova fioritura di decreti e di regolamenti, ma purtroppo la tutela dell'emigrato sarebbe ancora allo stato di progetto.

Non dimentichiamo che i due più grandi benefattori dell'emigrazione italiana furono due cuori magnanimi, che non conoscevano altra politica che quella della grandezza della propria patria.

Scalabrini e Bonomelli.

Scalabrini che pel primo gettò un grido dall'arme sulla sorte delle povere turbe d'emigranti che calavano da tutti i nostri monti, per dirigersi verso l'ignoto in cerca di fortuna. Scalabrini che con la voce potente del suo cuore d'apostolo, scosse la colpevole inerzia di governo e governanti, i quali assistevano indifferenti all'esodo delle nostre, più fiorenti energie. Scalabrini che impaziente di impacci burocratici, fondava per primo un Istituto modello per l'assistenza degli emigrati. E dietro lui, l'amico del suo cuore, Bonomelli, che ne completa l'opera gettando le basi di un secondo Istituto per l'assistenza degli emigrati in Europa. Cosicchè anche oggi, e dopo la tutela organizzata dallo stato con la legge del 1901, le migliori e più pratiche istituzioni che si occupano del miglioramento delle nostre masse emigrate, sono indubbiamente le diverse opere d'assistenza affidate alla cura dei missionari d'emigrazione. Ed i nostri uomini di governo lo sanno; ma devono dissimularlo per non provocare le ire di quei partiti politici che si ribellano non appena vien fatto a qualche uomo sincero di accennare alle benemerienze dei missionari d'emigrazione. E' doloroso ma è così.

Eppure i nostri reggitori dovranno convincersi della necessità di salvaguardare tutti gli organi dello stato, a cui è affidata la tutela dell'emigrazione, da qualsiasi ingerenza politica. Ma non basta; bisogna chiamare a reggere questi istituti degli uomini che, oltre alle necessarie cognizioni tecniche, abbiano un cuore capace d'intendere il grido di dolore che arriva fino a noi dalle più lontane colonie. E questi stessi criteri si dovrebbero usare nella scelta dei consoli. Uomini integri, non schiavi di consorterie politiche, non avvizziti dalle rigidità burocratiche, pronti a favorire chiunque si occupi con sincerità d'intenti del miglioramento dei nostri

emigrati, capaci di comprendere le miserie ed i dolori degli umili, e soprattutto nomini di condotta esemplare. L'influenza che i consoli possono esercitare sulle nostre colonie è principalmente personale. I nostri emigrati, i quali vivono per lo più in paesi dove la libertà non è un monopolio dei partiti politici e dove domina il più perfetto individualismo, si abituano a rispettare l'uomo per quel che vale e non già per quello che rappresenta. Ma purtroppo nella scelta del personale consolare non si tien calcolo della speciale fisionomia delle nostre differenti colonie, e quindi delle attitudini diverse che si richiedono per il buon governo delle medesime.

L'influenza settaria e politica anche qui si impone al retto funzionamento di un altissimo ufficio. Onde avviene che molte volte si impongono alle colonie nostre dei consoli che non hanno altra virtù che quella di farsi cordialmente odiare, mentre altre volte, con delle mosse subitane, si privano le colonie di nomini di vero valore, che avevano saputo circondarsi dalla stima e dall'affetto generale. E non è raro il caso di consoli assennati che si trovino impacciati nell'opera loro dalle mene di certe misteriose congreghe, che dalla madre patria arrivano coi loro immondi tentacoli fino alle più lontane collettività nostre.

Il Commissariato d'emigrazione, i consoli ed i missionari devono unire le loro forze in un solo intento, quello di proteggere gli emigrati e di migliorarne le loro condizioni. Ma a ciò non si arriverà se non escludendo dagli organi istituiti a questo scopo, non solamente le ingerenze settarie, ma anche quelle persone che, ossessionate da passioni politiche, non cercano che il trionfo del loro partito, pronte ad applaudire alle più assurde concezioni, quando queste possano servire di gradino per arrivare in cima alla scala, come a negare l'approvazione loro alle più savie deliberazioni, quando non siano state elaborate nelle loro officine.

Intanto per colpa di questi politicastri, l'opera di tutela dello stato procede lenta ed impacciata, ed i missionari, cui non mancano le energie per intensificare l'opera di assistenza, e che rappresentano la vera ed immediata protezione perchè sono continuamente in contatto con l'emigrato, sono guardati con indifferenza, se non addirittura con sospetto; mentre lo stato dovrebbe dar loro tutto il suo appoggio morale e finanziario. Provatevi in certi consigli, istituiti dallo stato per legiferare in materia d'emigrazione, ad accennare ai nomi dei veri apostoli degli emigrati, Scalabrini e Bonomelli; fate che qualcuno dei membri azzardi una sola parola in lode dell'opera dei missionari, e, ciò che è peggio, avanzi timidamente una domanda di aumento di sussidi in loro favore, e li vedrete i grandi tutori dell'emigrato, scattare come molle ed inveire rabbiosamente contro vescovi, preti e monache. E' un giuoco che dovrebbe cessare, e noi ce lo auguriamo, se si vuole provvedere efficacemente agli interessi delle nostre colonie ed alla dignità della patria.

Meno politica e più cuore.

UN PROSSIMO GIUBILEO

Il nostro Istituto di S. Carlo, per l'assistenza degli emigranti italiani, fondato da quel santo Vescovo che fu Monsig. G. B. Scalabrini si prepara a festeggiare, in quest'anno, il suo venticinquesimo anniversario. Dopo una serie di venticinque anni di costante operosità, a bene dell'emigrazione, da qual gioia ci sentiremmo inondati, se visse ancora tra noi il venerato fondatore nostro che fu non solo l'apostolo degli emigranti, ma anche l'anima e la vita della vita nostra.

Che ventura, che festa sarebbe per noi! Vibranti di commozione e, rimirando il suo apostolato, lo vedremo, nel suo forte amore per la religione e per la patria, additare la terra e il cielo e, con infuocata parola, l'udiremo ripeterci: O miei figli diletti, amate sempre la chiesa e salvate le anime: amate sempre la patria e proteggete, con ali di amore, gli emigranti perchè:

*Tutti fatti a sembianza d'un solo
Figli tutti di un solo riscatto,
In qual ora, in qual parte del suo
Trascorriamo quest'aura vital,
Siam fratelli.....*

Profondamente commossi a tai fervidi accenti, vedremo quel tenerissimo Padre volger indietro compiacente lo sguardo, per rimirare il luminoso cammino già fatto ed esortarci a proseguirlo, col far nostra la carità di Cristo, dal quale Egli attinse tutta la forza del suo ammirabile apostolato. Ma se nulla di tutto questo potremo vedere, perchè l'inesorabile morte rapì, ahimè! come presto, quel Padre amato, per quella luce che penetra ogni abisso e conforta i credenti, lo contempleremo nella sua benedetta anima, circondato di una gloria immortale, lassù nel cielo, per sorriderci, per benedirci.

Rallegrati da sì consolante visione celebreremo con santo orgoglio ed entusiasmo il venticinquesimo anniversario del nostro Istituto, col più fermo volere che quella data commemorativa, sia veramente la più bella prova, a Dio, della nostra gratitudine, alla memoria del Fondatore nostro, del più sincero e grato tributo di affetto ed all'emigrazione italiana, del più sicuro pegno di cura più salda ed efficace difesa. Il felice annuncio di queste auspicate nozze di argento siamo certi, allietterà con noi anche gli innumerevoli ammiratori dell'illustre Vescovo e quanti in Italia hanno nobilmente a cuore il bene della nazione e dei figli suoi lontani da essa. Noi adunque possiam giustamente gioire e aprir l'animo nostro a dolci speranze avvicinandosi il giorno del giubileo nostro che, lo ripetiamo, vogliamo riesca una schietta e sincera manifestazione di memore affetto, un saldo principio di rinnovellata vita e di rinverdito ardore, al nostro fondatore e alle sue opere.

A questo proposito, rievocheremo di tratto in tratto, nei successivi numeri del nostro periodico con riverente amore, qualche edificante ricordo di Lui, anche col nobile intento di renderne sempre più viva e benefica la gloriosa memoria e di ispirarci ognora ad essa nel proseguirne il laborioso cammino e la vita e lo sviluppo sempre maggiore del suo Istituto di S. Carlo, per l'assistenza degli emigranti.

Venticinque anni fa ad una mente larga e scrutatrice, ad un occhio vigile e amoroso, ad un cuore tenero ed espansivo, non poteva sfuggire l'importanza di quel fenomeno emigratorio che di giorno in giorno prendeva proporzioni più vaste e sconfortanti.

La sorte infelice di tanti poverelli, le lagrime di tante afflitte madri, il grido eloquente che erompeva dal petto di numerosi e numerosi operai mestamente imprecauti alla patria che non sapeva dar loro pane e lavoro, la voce pietosa e desolante di tanti esiliati volontari, invocanti, con disperato rimpianto, protezione e soccorso e, sopra tutto, il disonore che da quel complesso di cose derivava alla patria, fece sanguinare di vivo dolore e accendere di provvido affetto quel magnanimo cuore del grande Vescovo, che subito concepì e volle che l'Italia si ricordasse dei suoi figli, dispersi in terre straniere e indicasse loro quei supremi e necessari conforti, che sa dare solamente chi ama e si sacrifica a bene del prossimo con vero spirito di disinteresse e di sacrificio e di amore.

Quando Monsig. Scalabrini nel 1887 col suo memorabile opuscolo sull'emigrazione, primo fra tutti, destò l'attenzione del paese e coraggiosamente lo scosse ad interessarsi della sorte infelice dei poveri emigranti, nessuno, infatti, aveva messo in opera alcunchè di concreto a vantaggio di quell'abbandonata classe di cittadini. E pur era già da tanti anni che la religione e la patria registravano e amaramente piangevano le defezioni dei loro figli tenerissimi e vedevano sorgere ed aumentarsi spaventosamente ai di là dei monti e dei mari, contro il nome italiano, il disprezzo straniero....

Malgrado quei dolorosi e nefasti avvenimenti, nessuno ancora aveva saputo levar potente il grido e stender pietosa la mano per alleggerire le pene angosciose degli infelici emigranti.

Nessuno sino allora era riuscito a scuotere efficacemente i privati e il governo per impedire, con ogni più nobile loro sforzo, il vergognoso e barbaro mercimonio di carne umana che ingordi e crudeli speculatori di emigrazione esercitavano brutalmente in patria e all'estero.

Egli solo il vero vincitore; quel cuore di vigilante pastore e di vero italiano comprese e, commosso a tanta onta e sventura, ideò e volle provvedere all'onore della nazione e al bene dei cittadini, col fondare l'Istituto di S. Carlo e la società di S. Raffaele i di cui frutti a vantaggio dell'emigrazione, anche oggidì, sono inestimabili.

La sua intentata ed ardua impresa divenne presto immensamente feconda di bene e la sua penetrante parola, sempre vibrante del più interno caloroso affetto, i suoi accurati scritti, le sue eloquenti statistiche e, ancor più, le sue mirabili prove di vera e operosa carità, furono la scintilla « che gran fiamma seconda »

L'anima della nazione, come riscossa da sonno si destò; si destò lo stesso governo e, a fianco di lui, si pose a studiare intensamente il problema emigratorio per avviarlo alla sua più facile e proficua soluzione.

Come dunque 25 anni fa laici e sacerdoti, senza distinzione di partito, si strinsero unanimi intorno al degno presule per proteggere l'emigrazione, così nell'approssimarsi del fausto giubileo di quel mirabile e provvidenziale inizio

di feconda operosità, uniamoci tutti concordi nel render a Lui un nuovo attestato di riconoscente ammirazione.

Nell'adempiere e soddisfare questo sacro dovere nessuno si tenga lontano da noi che di quel grande apostolo ereditammo, con venerazione e affetto, lo spirito di religiosa e patria carità verso gli emigranti. E come un giorno per le belle e poetiche contrade del ridente italo snolo e per quelle vastissime dell'America la voce potente e saggia dell'illustre Vescovo risuonò, così oggi la rimembranza onorata di Lui, scuota gli animi ad assicurare ai poveri emigranti la vita del nostro Istituto di S. Carlo e della società di S. Raffaele per loro sorgenti di immensurabili beni.

Nelle prossime nozze di argento la generale cooperazione del laicato e del sacerdozio in questo doveroso omaggio di sincera gratitudine, la vita rinfrancata e prosperata delle opere scalabriniane, formi la più vaga e immarcescibile corona di filiale amore da porre sulla tomba del vero padre degli emigranti ed emigrati.

Egli in quei commoventissimi giorni, giubilante in cielo tra gli splendori dei santi, affettuosamente si sorriderà, ci benedirà e ci otterrà da Dio di renderci quali veramente vogliamo e dobbiamo essere suoi costanti seguaci, nell'assistenza degli emigranti, suoi veri imitatori nell'amore verace della chiesa e della patria.

Lo sviluppo sempre crescente del nostro Istituto e della S. Raffaele terrà sempre più fortemente congiunti tra loro e all'Italia i nostri fratelli e affretterà il compimento dell'ardentissimo voto del nostro amato Fondatore, desiderosissimo di veder la patria ritornare in quel posto di onore e vita tra le nazioni, che ebbe nel medio evo per la grandezza e la gloria delle sue fiorenti repubbliche.

SABINUS

Il Segretariato dell'Italiana Gens

AL PORTO DI GENOVA

Da oltre quattro mesi è aperta in Genova la nuova sede del Segretariato dell'*Italiana Gens*.

Diciamo la nuova sede, perchè il Segretariato funzionava già molti anni prima che la Federazione si fosse costituita. Esso era ed è tenuto dal Comitato Genovese di patronato per gli emigranti, il quale fu fra i primi a federarsi all'*Italiana Gens*; dimodochè questa potè anche in Genova seguire il suo particolare programma, che non è tanto quello di creare istituti *ex novo*, quanto di coordinare sotto la guida di uniformi intendimenti, gli istituti che nei singoli luoghi già funzionano con analoghi fini.

Così in Genova, il Segretariato dell'*Italiana Gens* rappresenta il proseguimento dell'azione che già da molti anni vi spiegava il Comitato Genovese di Patronato per gli Emigranti, e questi ne conserva tuttora la direzione.

Ci sembra opportuno ricordare che l'origine di questo istituto si deve all'illustre e compianto Mons. Scalabrini, il quale fin dal 1887, comprendendo l'importanza di assistere gli emigranti presso quel porto, provvide a farlo per mezzo di uno dei suoi missionari, sotto gli auspici del detto Patronato Genovese che allora egli stesso fondò; egli ebbe in ciò l'aiuto dell'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani, che sempre ha continuato a sovvenirlo.

È noto il bene grandissimo che il Patronato ha fatto per tanti anni ai nostri emigranti, prodigando loro un'assistenza veramente preziosa, specialmente fino al 1901, quando ancora non esisteva la provvida legge italiana di tutela per la emigrazione, e quando reti intricate di interessi di loschi speculatori avvincevano e dissanguavano i nostri poveri emigranti ed è doveroso ricordare che anima di tutta la operosità in tal modo spiegata nel porto di Genova, è sempre stato il Sac. Cav. Pietro Maldotti, dei Missionari di Mon. Scalabrini, il quale tuttora dirige il nuovo Segretariato dell'*Italica Gens*.

Per mancanza di mezzi, esso non aveva però una propria sede: alla quale mancanza ha ora provveduto l'*Italica Gens*, installando il Segretariato in apposito locale. Questo è situato in via Baldi, 25, vicinissimo così al porto come alla stazione, in località quindi comodissima per gli emigranti in partenza ed in arrivo; ed in vista dei più vivi bisogni locali di assistenza, è provveduto, oltrechè di stanze ad uso ufficio, anche di bagni, guardaroba, ecc.

Alla inaugurazione di questa nuova sede, che ebbe luogo il 19 del dicembre passato, intervennero il tanto compianto Arcivescovo di Genova, S. E. Mons. Pulciano, le autorità governative e cittadine, e molti signori e signore dell'aristocrazia genovese; sicchè la simpatica cerimonia riuscì una attestazione dell'interesse con cui la istituzione è seguita da tutta la cittadinanza di Genova.

Il Segretariato continua ora a funzionare prestando quell'assistenza locale multiforme, di cui sempre vi è bisogno in un luogo dove si concentrano, per imbarcarsi o per sbarcare, delle centinaia di migliaia di emigranti ogni anno, come apparisce dai quadri statistici del movimento emigratorio di quel porto, fornitici appunto dal Segretariato. Ed a tale scopo, personale apposito è sempre presente al porto, all'arrivo ed alla partenza di ogni piroscafo, per fornire indicazioni e consigli, ed aiutare in ogni modo che sia possibile gli emigranti, nelle più varie contingenze.

Una parte importante del lavoro di quell'ufficio è data dall'assistenza agli emigranti di ritorno: dalle statistiche riferentesi agli ultimi due anni, si può vedere infatti come le cifre dei rimpatrianti assolutamente indigenti, siano assai forti, e tengano una percentuale considerevole nelle statistiche del movimento emigratorio: esse indicano purtroppo che non sono tutti vantaggi che l'emigrazione porta al paese ed agli stessi emigranti; poichè numerosi sono coloro che rimpatriano in condizioni talvolta disastrose, sovente incomparabilmente peggiori di quando partirono: e non sono solamente gli inetti ad affrontare le difficoltà del vivere in paese inospite, dove manchi l'aiuto ed il conforto di una civile convivenza, e dove l'uomo deve saper bastare a se stesso, ma sono spesso anche uomini validissimi di animo e di corpo, che climi micidiali

hanno miseramente rovinati insieme alle loro famiglie, e bravi lavoratori, cui le vicende economiche avverse hanno perseguitato ed immeritamente abbattuto. Perchè se il far fortuna in America non è mai stato facile, ora va divenendo in tante parti una cosa sempre più difficile, a mano a mano che l'aumentare della popolazione avvicina le condizioni di quei paesi ai nostri; e tanto più se, come vediamo accadere sovente, sistemi economico-politici non buoni, ed altre cause, provocano crisi agricole od industriali. Esaminando infatti i prospetti del numero di indigenti rimpatrianti, secondo i paesi di provenienza, anche solo degli ultimi due anni, facilmente si vede come le cifre aumentano fortemente per i provenienti da alcuni Stati, in certi periodi in cui quelli andarono soggetti a crisi economiche.

Non è a dire le misere condizioni in cui giungono al porto di Genova tante famiglie rimpatrianti; senza un soldo in tasca, sporchi, laceri da far pietà: ed allora il Segretariato, coi sussidii del R. Commissariato dell'emigrazione, procura loro alloggio e vitto per il breve tempo che essi restano in Genova, chè altrimenti si vedrebbero aggirarsi, affamati ed incapaci di provvedere a sè medesimi sulle banchine del porto; col suo guardaroba continuamente rifornito dallo zelo e dalla carità delle patronesse del Patronato, procura il vestito ai più bisognosi, specialmente ai vecchi, alle donne e ai bambini, li aiuta nelle pratiche pel ritorno al loro paese.

Accade inoltre spessissimo che molti emigranti, cui per mancanza assoluta di denaro, la R. Questura procura il ritorno gratuito fino al paese, non abbiano modo di portar seco e spedire il bagaglio degli avanzi dei loro poveri cenci; ed il Segretariato provvede a far trasportare quei bagagli dal porto alla ferrovia, colla spesa più mite che sia possibile, e ne cura la spedizione. Tale spedizione viene fatta contro assegno, dandone avviso al Comune cui appartiene l'emigrante; ma avviene sovente che, non avendo il Comune possibilità di sopperire a quei pagamenti, anche quegli ultimi avanzi di un triste passato sone messi all'asta e perduti dal rimpatriante povero. E d'altra parte al Segretariato occorrerebbero mezzi di gran lunga maggiori di quelli fornitigli dal R. Commissariato dell'emigrazione, per poter pagare il prezzo di tutte le spedizioni che esso fa. Molti di simili fattispecie potremmo ricordare, i quali dimostrano quanto vi sarebbe ancora da fare, e quante miserie restino pur sempre da soccorrere.

Il sollevare in questo ed in mille altri modi tante miserie, evitando penosi inconvenienti e spettacoli poco decorosi anche per il nostro paese, è ciò che ha fatto e che continua a fare e farà con efficacia sempre maggiore il Segretariato del porto di Genova.

Ma ora che esso è entrato negli ingranaggi dell'*Italica Genè*, incomincerà a svolgere, oltre quell'assistenza locale, un'azione ben più importante, relativamente agli scopi più essenziali della Federazione, e cioè azione di direzione dell'emigrazione e di cooperazione alla sua conservazione nazionale. Anche da questo punto di vista quel Segretariato avrà certamente consi- lerevole impor-

tanza, poichè a Genova affluiscono, come è noto, le nostre maggiori correnti emigratorie, e sarà quindi ad esso possibile, specialmente mediante la corrispondenza coi Segretariati ed aderenti d'Italia e di America, portare fra gli emigranti un contributo notevole di informazioni e di consigli, che valgano a guidarli secondo gli intendimenti nazionali e sociali della *Italica Geno*, contribuendo ad impedire che tanta parte dei nostri emigranti vadano alla ventura, e si sparpolino in mezzo a popolazioni straniere, perdendo il loro carattere di italiano, la loro lingua, la loro fede e le altre virtù.

(*Italica Gens*)

LA POPOLAZIONE CATTOLICA DEGLI STATI UNITI

L'annuario cattolico del 1912, pubblicato negli Stati Uniti, ci fa sapere che la popolazione cattolica della repubblica americana è salita a 15.016.569, con un aumento di 396.808 sull'anno scorso.

Vent'anni fa i cattolici degli Stati Uniti ammontavano a 8.615.185, il che significa che in vent'anni i cattolici si sono raddoppiati.

Vi sono negli Stati Uniti 13.939 chiese, 14 arcivescovi, 2 arcivescovi titolari, 97 vescovi e 17 abbatì.

Vi sono inoltre 83 seminari con 6906 studenti, 299 collegi per fanciulli e 701 accademie per fanciulle.

Le scuole parrocchiali sono 5119, frequentate da 1.331.861, bambini. S'aggiungano a queste 289 orfanatrofi in cui sono ricoverati 47.111 fanciulli e si avrà così un gran totale di 1.540.049 fanciulli affidati alle cure di istituzioni prettamente cattoliche.

Il quadro seguente ci mostra gli Stati in cui fioriscono le più numerose popolazioni cattoliche.

New York, 2778,076; Pennsylvania, 1,616.920; Illinois, 1,447,400; Massachusetts, 1,381,212; Ohio, 745,271; Louisiana 583,000; Wisconsin, 556,703; Michigan, 554,320; New Jersey, 502,000; Missouri, 455,000; Minnesota, 447,280; Connecticut, 412,973; California, 344,500; Texas, 300,197; Iowa, 261,625; Maryland, 260,000; Rhode Island, 255,000; Indiana, 227,995; Kentucky, 168,945; New Hampshire, 126,034; Maine, 123,547; Kansas, 121,000; Colorado, 105,000.

Condizioni economiche e mercato del lavoro

DEGLI STATI UNITI

Informazioni dell'Ufficio Italiano di Emigrazione di New York

Le richieste di mano d'opera sono scarsissime ed il numero dei disoccupati non accenna a diminuire. Inoltre il mercato lavoro è travagliato da numerosi scioperi negli stabilimenti tessili e dalla minaccia del grande sciopero dei minatori, addetti all'estrazione del carbone bituminoso e dell'antracite, sciopero che avverrà, salvo accomodamenti in Aprile.

* * *

Nella Sessione dello Stato di New York sono stati presentati dei progetti di legge per il miglioramento degli stabilimenti industriali e manifatturieri onde rendere più sicure le condizioni sanitarie e di sicurezza dei numerosi operai.

* * *

La Giunta nominata dalla Camera Legislativa del Massachusetts per studiare il progetto di legge onde stabilire il minimo delle paghe per il lavoro delle donne e dei fanciulli, impiegati negli stabilimenti industriali e manifatturieri ed officine, ha dato voto favorevole alla presentazione di detto.

* * *

Da investigazioni eseguite dal National Child Labor Committee è risultato sopra sei industrie ispezionate, che su 1037 operai, l'89,9 per cento sono fanciulli, dei quali il 36 per cento sotto i 14 anni ed il 44,9 per cento compresi fra i 14 ed i 16 anni. Molti di essi vengono impiegati al lavoro dopo terminate le ore di scuola fino a tarda sera.

* * *

Nel Rhode Island vennero aumentate le paghe dei tessitori del 5 per cento e ne avvantaggeranno da 20 a 25 mila operai, però sembra che questi insisteranno per ottenere un aumento del 10 per cento.

* * *

A Barre, Mass. le compagnie tessili hanno offerto ai loro operai un soldo di aumento per ogni ora di lavoro. cioè per le 55 ore alla settimana. In seguito a ciò mille operai sono tornati al lavoro.

A Fall River, Mass i padroni degli stabilimenti tessili hanno offerto con il 25 Marzo un aumento ai loro operai del 10 per cento sulle paghe e circa 39.000 torneranno al lavoro.

Vennero aumentati i salari del 10 per cento ai minatori di Pottsville, Pa. e presto si crede che tale aumento verrà esteso ai minatori di Schuylkill, Pa.

Negli Stati del Michigan e del Minnesota le Compagnie per l'estrazione del minerale di ferro, hanno concesso spontaneamente l'11 Marzo la riduzione delle ore di lavoro ai loro operai da dieci ad otto. (Dal R. Agente Consolare di Duluth, Minn.)

Si annunzia che nella Pennsylvania è stato trovato presso A'r Township un immenso deposito di ferro di un bilione di tonnellate.

Dalle statistiche Federali il numero degli Italiani, residenti nel Distretto di Columbia, ammonta a 2761 persone.

Nello Stato dell'Oklahoma nel 1910-11 esistevano circa 400 organizzazioni operaie, le quali assicurarono agli operai aumenti di paga e migliorie nelle condizioni di lavoro.

Nel medesimo Stato una nuova legge stabilisce che le paghe agli operai devono essere fatte due volte al mese, in un giorno stabilito ed in denari contanti.

La St. Fe' & Colorado Ry, ha stanziato forti somme per aumentare la potenzialità delle sue linee, fra le quali la somma di due milioni di dollari per l'ampliamento delle sue officine in Pueblo, Colo. altri due milioni per la costruzione di un doppio binario nella sua linea centrale, diretta al Golfo del Messico.

Verranno iniziate nuove costruzioni e riparazioni ferroviarie sulla linea Denver-Rio Grande.

Verrà prossimamente costruita una linea ferroviaria da Henryetta ad Oklahoma City, Okla., miglia 102.

Verrà costruito un doppio binario da Blake a Stodard, Wis.

Sono in progetto: una linea ferroviaria da Feinley a Lassen County, Cal; 124 miglia; una linea da Port Huron per Lakeport a Lexington, Mich.

Il movimento migratorio dell'ultima settimana dà 18417 passeggeri di 3.a classe (tutte le nazionalità) arrivati, contro 7369 partiti. Nella settimana corrispondente dell'anno scorso si ebbero invece 16910 passeggeri di 3.a in arrivo contro 5284 partiti. Si hanno perciò circa 1507 persone arrivate in più e circa 2100 partite in più.

Avviso Importantissimo

Il « San Francisco Labor Council » ha inviato al R. Console Generale d'Italia in St. Francisco una comunicazione sull'ordinanza passata al Consiglio Municipale di quella città, con la quale si sconsiglia assolutamente chiunque dal recarsi colà in cerca di lavoro e richiama l'attenzione della grande massa di operai che si trova attualmente disoccupata. Molte persone sono state indotte a credere che a causa della « Panama Pacific Exposition », che si avrà nel 1915 vi sarebbe stato lavoro per tutti e si sono recate colà senza sapere che i lavori dell'esposizione non sono ancora cominciati e che non cominceranno forse per un anno ancora.

Il R. Consolato Generale d'Italia quindi sconsiglia i nostri connazionali di recarsi colà, fino a quando con informazioni degne di fede, sarà loro fatto conoscere che vi è domanda di mano d'opera.

In St. Francisco si trovano circa 30.000 disoccupati e circa 15.000 in Los Angeles e 10.000 in San Diego, Cal.



INDIRIZZATE:

Alla « SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS » e « CASA PER GLI ITALIANI » — 129 Broad Street, New York City — gli italiani che partono per New York sia dall'Italia sia dell'interno degli Stati Uniti, ed anche gli operai ed i contadini italiani — in qualsiasi punto degli Stati Uniti essi si trovino — i quali sono in cerca di lavoro.

Alla « SAINT RAPHAEL SOCIETY » — 8 Charlton Street, New York City — le donne ed i ragazzi che partono soli dall'Italia per New York.

All' « AGENZIA DEL BANCO DI NAPOLI » — 80-86 Spring Street, New York City — gli immigrati che vogliono spedire in Italia i loro risparmi.

Al « CONSOLATO ITALIANO » — competente, gli immigrati che restano vittime di infortuni sul lavoro, di soprusi o di frodi.

All' « ITALIAN HOSPITAL » di 16^o West Houston Street, New York City — oppure al « COLUMBUS HOSPITAL » di 226 East 20^o Street, New York City — gli immigrati italiani ammalati.

ORIGINE E SVILUPPO DELLA COLONIA SANTA FELICIDADE PARANÀ BRASILE



Continuaz. vedi num. precedente

Padre Pietro Colbacchini - Nuovi arrivi - I Padri Mantese e Molinari - Residenza dei Padri in Colonia - Chiesa nuova - Persecuzione.

Nel Maggio del 1886 giungeva al Paranà il Padre Pietro Colbacchini, Sacerdote di Bassano Veneto. Egli si era dedicato alla vita apostolica, e commosso al sentire che nel Brasile si trovavano tanti italiani privi e desiderosi di Sacerdoti, lasciò la patria colle comodità e distinzioni, che vi poteva godere, per venire in loro soccorso. Egli era rimasto alcun tempo in S. Paolo, ma avendo sentito che nel Paranà trovavansi tanti veneti preferi di venire fra di loro. Visitate alcune colonie e trovate ben disposte ritornò a S. Paolo per chiedere al Vescovo le debite facoltà e ottenutele fece ritorno in questo stato. S. Felicidade fu la prima colonia che egli visitò e dove fece la sua prima Missione. Il suo arrivo in colonia fu riguardato come un grande avvenimento, lungamente desiderato. Quanti poterono gli furono incontro, manifestando tutta la gioia, che sentivano in cuore sapendo che egli veniva per fermarsi e prendere cura degli italiani.

Quella Missione fu molto vantaggiosa, perchè nei quindici giorni che essa durò, un gran numero di coloni frequentavano la predicazione e le funzioni e tutti senza eccezione si accostavano ai S. Sacramenti, colle migliori disposizioni. Ne è prova il fatto che era cessato affatto il vizio della bestemmia, che si era introdotto nel popolo, ed in sua vece i coloni avevano preso il lodevole costume di salutarsi col saluto degli antichi cristiani: Sia lodato Gesù Cristo - sempre sia lodato.

Il Padre però pose la sua residenza in Agua Verde, dove s'improvvisò una Cappellina nella casa dove alloggiava. Di là egli visitava per turno la varie colonie italiane sparse nel Paranà, cioè Villa Colombo, Canguery, Faria, Capivary, S. Felicidade, Campo Comprido, Ferrara, Timbutuva, Rio Verde, Rondinha, Campina, Humbarà, Zaccaria, S. Josè dos Pinhães, S. Maria Novo Tirol, Morascy, Morretos, Assunguy. Il giorno del suo arrivo era riguardato dappertutto come un giorno di festa, nel quale si recavano tutti alla Chiesa e molti frequentavano i Sacramenti.

Uomo d'ingegno svegliato, di grande esperienza e di intraprendenza singo-

lare, egli fece del gran bene ai nostri connazionali. Era indefesso nell'esercizio del suo ministero: la robustezza di sua fibra e di sua volontà gli faceva sostenere da solo l'improbabile fatica a cui peraltro non potè a lungo resistere.

* * *

Negli anni 1887 e 88 alle famiglie già stabilite in Colonia si aggiunsero queste altre: Giuseppe Colpi, Giacomo Zardo, Pellegrino Toaldo, Giovanni Afor-nali, Antonio Scabia, Vedova Alessi, Lorenzo Garzaro, Giacomo Budel, Giovanni Strapazzon, Valentino Segala, Domenico Strapazzon, Agostino Dallavia, Basilio Manfron, Antonio Zen, Angelo Dallavia, Pellegrino Anzolin, Giovanni Bonato, Vedova Franceschini, Vedova Guata, Giuseppe Colodel, Giovanni Dallabona, Andrea Fochese, Felice Trevisan, Giovanni Benato, Vedova Lucca, Alessandro Cotodel, Feliciano Pestone, Domenico Lovato, Giovanni Dall'Armi, Vittore Ferro, Bortolo Meneguzzo, Giovanni Costa, Giuseppe Zeminian, Gianbattista Volpe, Girolamo Mion, Santo Niola, Francesco Sacchetto, Giovanni Costantin, Girolamo e Francesco Tommasi, Nicola Mazzocco, Giuseppe Cechetto, Pietro Guzzonato, Vittorio Pegoraro, Luigi Costa, Giovanni Dallamarta.

* * *

Il Padre Colbacchini, avendo sentito che Monsignor Scalabrini, Vescovo di Piacenza, aveva fondato una Congregazione di Missionarii per l'assistenza degli italiani emigrati nelle Americhe, chiese subito un aiuto per per queste colonie e nell'Agosto 1888 arrivarono difatti il P. Domenico Mantese, che già era stato Parroco di Puianella, Diocesi di Vicenza e il P. Giuseppe Molinari che era stato Coadiutore del Prevosto di S. Antonino in Piacenza. Entrambi erano Sa-cerdoti veramente pii, zelanti e ripieni di spirito di penitenza e di sacrificio. Chi ebbe il bene di avvicinarli, ne riportò il concetto di due anime del Si-gnore. Ma, essi non poterono rimanere a lungo in questi luoghi, dove forse il clima non conferiva ad essi. Il P. Molinari si ammalò gravemente e riavutosi alquanto partì per l'Italia col P. Mantese nel Giugno 1890. Dall'Italia furono poi mandati negli Stati Uniti. Colà finì ben presto la sua vita il P. Mantese e dopo alcuni anni il P. Molinari fu richiamato a Piacenza e fatto Rettore della Casa dei Missionari, dove lavorò indefessamente per ben sette anni, fino a che venne chiamato al cielo, giovane ancora, ma ricolmo di meriti.

* * *

Vedendo il P. Colbacchini che questa a preferenza delle altre colonie au-mentava e che la sua posizione era migliore, pensò di trasferirvi la sua resi-denza. Comperò pertanto da Pietro Slompo, figlio di Bortolo, una casetta con terreno annesso, situata presso la Chiesa. Tale casa consisteva in due stanze, quelle che servono ora ai Padri di cucina e refettorio, e si adattò in essa fin-chè ebbe edificato l'altra parte: ciò avveniva nel 1889.

* * *

Sebbene la Cappella fosse fabbricata da soli sei o sette anni, pure essa era divenuta insufficiente al bisogno della colonia, la quale andava sempre più cre-scendo. Si venne quindi alla decisione di costruirne un'altra non solo più va-

sta ma anche più solida e duratura cioè di muro; tutti ricorlano con quanta unione e lena si pose mano all'opera. Il Padre ne fu l'architetto, il direttore, il decoratore: egli era tutto attività nell'ordinare e dirigere i lavori e molte volte si vile a capo degli uomini che portavano pietre o mattoni e dei fanciulli che caricavano ciascuno un sacchetto di sabbia per la costruzione. Il popolo corrispondeva con grande unione e slancio e contribuiva alla bell'opera col cinque per cento dei prodotti, colle conduzioni di materiali, con regali di medesimi e colle manualità. E se la Chiesa non riuscì la migliore per lo stile fra le chiese italiane del Paraná, ha però il merito di essere stata la prima.

Venne terminata qualche giorno innanzi la solennità del S. Natale del 1851: bella occasione per inaugurarla. Il Padre se ne giovò per fare un po' di bene alle anime, invitando gli abitanti di questa e di altre colonie circonvicine a speciali funzioni ed ai S. Sacramenti. Per alcuni giorni fece solenni processioni, nelle quali si trasportarono dalla Chiesa vecchia quadri e statue di Santi. Nel mattino della vigilia benedisse solennemente la nuova Chiesa, coll'intervento di numeroso popolo e alle dieci della sera ordinò l'ultima e più solenne processione, nella quale si trasportò il SS. Sacramento. Fatta la pubblica adorazione fino a mezzanotte, a quest'ora incominciò la Messa solenne che terminò verso le due. Cara oltremodo fu quella festa, nella quale fra le case di uomini mortali, veniva inaugurata una casa stabile al Dio vivente ed immortale, al Redentore divino, sotto la protezione del suo fedele custode, S. Giuseppe.

* * *

Mentre tanti italiani giungendo al Paraná popolavano i luoghi assegnati dal Governo per colonizzare, oppure si compravano quà o là un po' di terra per coltivarsela, tanti altri si fermavano in Curytiba e si davano al commercio o a qualche mestiere. Questi credendosi superiori ai coloni forse perchè abitavano presso le scuole o i ricchi della città, pensavano di poterli dominare tutti a loro talento. I nomi di patria e di uomini che essi dicevano grandi dovevano servire ai caporioni per aggiogare tutti gli italiani al loro carro, troppo ben visto alla massoneria. Ma il P. Colbacchini era la sentinella che custodendo la fortezza osserva i movimenti del nemico. Col pretesto del mutuo soccorso gli italiani della città cercavano di tirare a se quelli della campagna ed il Padre vi si oppose con tutte le forze e vinse, salvando i coloni dal contatto di patrioti degenerati e dalla conseguente rovina morale e religiosa. Di qui le ire, di qui la guerra ora nascosta, ora palese, sempre sleale che si fece al Padre, cui volevano ad ogni costo allontanato. L'avrebbero anche tolto di mezzo se loro fosse venuto il buon tiro, senza mettersi in pericolo di andar in prigione. E pur troppo venne il momento di tentare il colpo, con sicurezza dello propria libertà.

(Continua).

LO SCOPO NOSTRO

ED I MEZZI PER CONSEGUIRLO

Lo scopo del nostro Istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri conazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

a) con l'inviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;
b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;

c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede impartiscano ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria.

d) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti o chierici.

I sacerdoti per essere ammessi, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario, e presentare gli attestati del medesimo, comprovante la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno presentare il certificato medico di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

L'età dei sacerdoti non deve superare gli anni 45.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, nè vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservato alla S. Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione o usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporre a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuito ministeri », sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Nondimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese del cui stipendio potrà disporre a volontà per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorrere i parenti bisognosi.

Nihil obstat

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Synod.*

Imprimatur

JOS. CAN. PINAZZI, *Pro-Vic. Gen.*

GUIDO CHIAPPERINI GERENTE RESPONSABILE